

1a
INSPECTORIA
SAN FRANCISCO SOLANO

CORDOBA

R. ARG.

San Juan, 17 marzo 1955.



Carissimi Confratelli,

Una grave perdita ha subito questa Casa colla dipartita per l'eternità del

Sac. HEDUVAN PATRIZIO

di anni 73

deceduto nel Collegio Pío X, Casa Ispettorale, lunedì 7 marzo poco dopo il mezzo giorno. Con lui sono quattro in confratelli di questa Ispettoria che il Signore chiamò all'eternità nel breve spazio di sei mesi.

Da qualche tempo la salute di Don Heduvan, uomo di forte fibra, andava deperendo. Seriamente preoccupato da gravi disturbi organici, per procurargli una più accurata assistenza medica, giudicai opportuno inviarlo a Córdoba. Giunto, s'internò nell'ospedale italiano; dagli analisi e indagini, dopo alcuni giorni d'incertezza, i professori arrivarono alla conclusione che i disturbi erano di origine cardiaca; quindi gli ordinarono riposo e un regime adatto alla malattia. Passò per la convalescenza alla nostra casa di salute di Alta Gracia, dove parve rimettersi, in tal guisa che dopo un mese di permanenza, decise far ritorno a San Juan e già aveva acquistato il biglietto per il viaggio.

Senonché due giorni prima della partenza, dovendosi recare il Direttore al Collegio Pío X, volle anche egli accompagnarlo per sbrigare alcuni affari. Entrato, andò difilato al laboratorio dei sarti e calzolari sito al secondo piano. Arrivato, sentissi subito oppresso da straordinaria stanchezza ed affanno, cagionato dalla fretta nell'ascendere la lunga scala. Si assise e pochi istanti dopo stramazzo. Sollevato ed adagiato su un tavolo, ricevette un' iniezione e anche l'assoluzione e l' Olio Santo amministratogli dal sig.

Direttore. Venne anche il medico, ma purtroppo non poté far altro che confermare l'avvenuta defunzione per sincope cardiaca. Erano le 12.30, ora in cui confratelli e giovani andavano a pranzo. Ecco, pensavano tutti, un'altro forte richiamo all' "Estote parati" del divin Redentore. Sia fatta la santa volontà di Dio!

Don Patrizio Heduvan era nato nel paesello di Ramallo, al Nord della provincia di Buenos Aires il 5 gennaio 1882 dai piissimi coniugi Giovanni e Maria Kehon, entrambi argentini, ma discendenti della eroica e cattolica Irlanda i cui figli portarono in Argentina insieme con una grande capacità e volontà nel lavoro dei campi e nella pastorizia, quella fede viva ed incommensurabile ereditata dal loro inclito apostolo San Patrizio.

All'inizio del 1896 entrò come allievo convittore nel nostro Istituto di San Nicolás de los Arroyos, prima fondazione salesiana in América. Ivi alla scuola dei primi discepoli di San Giovanni Bosco fece rapidi progressi nella scienza e nella virtù e s'innamorò talmente della vita salesiana che chiese di essere annoverato tra i figli del nostro santo fondatore.

Nell'aspirantato di Bernal compì gli studi di latinità, ricevette l'abito chiericale il 2 febbraio 1900 dalle mani del compianto Don Giuseppe Vespignani; fece il noviziato e le professioni: il 10 febbraio 1901; poi il 23 gennaio 1904 e finalmente si legò a Dio coi voti perpetui il 17 ottobre 1907. Dopo il triennio pratico, compiuto felicemente il corso teologico, venne ordinato sacerdote nel Collegio Pío IX il 22 novembre 1908 da Mons. Gregorio Romero.

Da buon salesiano spiegò la sua instancabile attività nelle seguenti case: Bernal (aspirantato e noviziato) nel 1902; Uribelarrea (Scuola Agricola) dal 1903 al 1907; Pío IX (Collegio con scuole secondarie e professionali) dal 1907 al 11; San Nicolás de los Arroyos, dal 1911 al 24; Salta, dal 1924 al 27; Vignaud (aspirantato e noviziato) in qualità di Prefetto nel 1927; Rosario (studenti ed artigiani) nel 1928 e 29; Rodeo del Medio (Scuola vitivinicola) nel 1930 e 31 e poi nel 1940; Tucumán (Tulio García Fernández) dal 1932 al 36; Río Gallegos, Direttore e Párroco dal 1936 al 39; San Antonio (esternato e oratorio) dal 1939 al 42; Mendoza nel 1941 e poi nel 46 e 47; Eugenio Bustos (Scuola Agricola) nel 1948; Victorica, 1949 e 50; Alta Gracia 1951-52; finalmente chiuse la sua laboriosa e feconda giornata in questa casa di San Juan come confessore e cappellano dal 1952 fino alla morte.

Come si vede, percorse le case dell'Argentina dall'uno all'altro confine; dal Plata alle Andes. Ebbe così agio di esercitare molte volte la santa obbedienza; e questa virtù, mi pare, sia stata la caratteristica dei suoi 54 anni di vita religiosa. Certo, il continuo cambio di residenza può essere, come dice il Rodríguez, indizio di inosservanza ed indisciplina; ma per Don Heduvan fu tutt'altro, come egli stesso ebbe a dire a taluno che quasi lo biasimava per tanto girare da una casa all'altra. "Io, rispose, sono andato a molti luoghi perché altri più giovani di me facevano difficoltà per andarvi".

E aveva ragione, imperciocché era sempre disposto ad accettare qualunque obbedienza con animo ilare e volenteroso; mai disse di no agli ordini dei Superiori; mai cercò di eludere l'obbedienza con vane scuse; sembrava ignorare affatto i così detti avverbi di negazione; ma conosceva bene quelli di affermazione; e poteva dare risposta soddisfacente a quella do-

manda del nostro esame di coscienza: "Quando avrò acquistato una santa indifferenza a tutto ciò che dispongono i Superiori a mio riguardo?".

Una obbedienza per lui difficile fu certamente quella che ebbe nel 1936 allorché l'Ispettore Don Cabrini, a richiesta del venerando Don Berruti, Prefetto Generale e Visitatore della Patagonia, lo inviò a quelle lontane missioni dove trascorse tre anni come Direttore e párroco a Río Gallegos. Fece il viaggio accompagnando nel piroscalo quel santo Superiore, che lo ebbe sempre carissimo per il suo eccellente spirito salesiano, il suo buon carattere e la piocevole giocondità.

Al principio di ogni anno, dopo gli esercizi spirituali era solito presentarsi al suo Direttore e mettersi incondizionalmente nelle sue mani ai suoi ordini per qualsiasi occupazione. Voglia Iddio che in tutti i membri della nostra amata Congregazione regni sempre questo spirito di obbedienza, affinché i Superiori possano disimpegnare il loro ufficio **"cum gaudio et non gementes"** (Hebr. XIII, 17).

Padre Patrizio fu anche modello di lavoratore, come maestro, assistente e sacerdote; nelle ore libere si dedicava volentieri a lavori di ortaggio nei quali aveva acquistato non comune competenza nella fanciullezza. Se la casa aveva l'orticello, lo coltivava con vera passione; altrimenti riempiva di terra cassoni ed altri recipienti, vi seminava e coltivava ortaggi e anche fiori che destinava alla chiesa. Lavorava non solo per occupare con profitto il tempo, ma con vero senso di povertà religiosa, onde procurare alla Casa qualche risparmio. In questo fu imitatore del suo Patrono San Patrizio del quale si legge nel breviario che **"humilitatis eximius cultor, apostólico more a manuum suarum labore non abstinuit"** (Lectio VI).

Altra edificante qualità mi preme rilevare nella figura morale di Don Heduvan: quella di una serena giocondità con cui rendeva piacevole la sua compagnia, procurando col suo buon umore alleggerire le fatiche dei confratelli e dissipare dalla loro mente le nubi originate dall'assillante preoccupazione del lavoro e degli affari. Questo buon umore e sano ottimismo mai in lui s'affievolì, neppure di fronte agli anni ed agli acciachi, uno dei quali l'indebolimento progressivo della vista che lo costrinse a chiedere la dispensa del breviario. A tavola e altrove eccitava l'allegria con la sua conversazione affabile e amena, con racconti fantastici, spiritose barzellette e anche con la recita di poesie "sui generis" da lui composte per feste onomastiche o di altre occasioni. In questa guisa fece suo il consiglio del Salmistà: **"Servite Domino in laetitia"**, di quella letizia serena e gioconda così tanto lodata nei libri sacri e che è un bel distintivo della vita salesiana.

Osservante nell'obbedienza, lo fu anche nella vita comune e nelle pratiche di pietà che compiva con edificante esattezza e raccoglimento; ne diede una prova nell'ultima malattia. A imitazione del Servo di Dio Michele Rúa che nel letto di morte volle essere fedele alla meditazione fino all'ultimo giorno, egli pure, non avendo potuto intervenire a nessuna delle mute di esercizi spirituali, volle farli in letto insieme col confratello che pietosamente lo assisteva. Dettò all'uopo un orario delle pratiche confacenti al suo stato e supplì le solite prediche con apposita lettura di meditazioni ed istruzioni, e così tirò avanti tutti i giorni che prescrivono le nostre regole.

Frutto della sua pietà fu lo zelo indefesso per il bene delle anime, che spiegò specialmente come párroco a Río Gallegos e come Vicario Cooperatore nelle nostre parrocchie di Rodeo del Medio, Rosario, Tucumán, Cór-

goba e in questa chiesa di San Juan che praticamente é una vera parrocchia per la multiforme attività di opere, sebbene non ne abbia ancora l'erezione canonica e il titolo. Mai si ricusó, anche con sacrificio, ad ascoltare le confessioni dei salesiani, dei giovani e dei fedeli, e anche in questo campo esercitó un fecondo apostolato.

Religioso, sacerdote di virtù profonda e rigogliosa, si distinse sempre per illibatezza di costumi; mai una parola, uno sguardo, un gesto che potesse dar motivo a pensieri meno puri nel tratto coi giovani "quibus maxima debetur reverentia" e con persone adulte dell'uno o dell'altro sesso, che ammirarono sempre in lui il salesiano esemplare, l'uomo veramente di Dio.

La morte di questo buon vegliardo, sebbene subitanea, non fu per lui improvvisa. Vi si preparava assiduamente; non si illudeva sull'apparente guarigione; faceva frequenti allusioni alla prossima fine; l'ultimo giorno di sua vita, pochi minuti prima di morire, a chi si congratulava con lui per l'acquistata sanità, diede questa risposta: "Ormai mi rimane poco filo nella matassa". Possiamo dunque riferire anche a lui l'elogio del Vangelo: **"Beati servi illi quos cum venerit Dominus invenerit vigilantes"** (Luc. 12 - 37).

La salma composta nella pace dei giusti fu fraternalmente vegliata nella cappella domestica dei Salesiani di Córdoba e visitata frequentemente dai nostri cari artigiani, alcuni di essi testimoni della morte. Il sottoscritto ignorante affatto dell'accaduto, per una speciale disposizione della Provvidenza, anticipó di cinque giorni il già progettato viaggio a Córdoba per la recezione del nuovo Ispettore; sicché all'arrivo si trovó con l'inaspettata quanto dolorosa sorpresa. Ebbe in cambio il conforto di prestare al caro estinto, a nome anche dei salesiani di San Juan, le postreme onoranze, cantando il di seguente la solenne messa esequiale; e poi, insieme coi confratelli, delle Case di Córdoba presieduti dal Revmo. Sig. Ispettore Luigi Vaula, giovani e amici, accompagnare la salma all'ultima dimora. In queste funebri cerimonie prestarono servizio inappuntabile i chierici cantori della Casa Ispettorale e delle vicine case di formazione. Prima della tumulazione volle pronunziare un breve elogio della vita e virtù dell'estinto.

Siccome il decesso avvenne in luogo dove il defunto, non essendo conosciuto, non poté ricevere le debite onoranze, e, quel che piú importa, i suffragi dei fedeli, é nostra intenzione celebrare fra pochi giorni un solenne funerale anche in questa chiesa, nella speranza, anzi sicurezza, che gran parte della popolazione verrà a tributargli il tributo di lacrime e preghiere che il defunto seppe meritarsi per la sua attuazione come salesiano e come sacerdote.

Carissimi confratelli, nelle vostre preghiere pel defunto, ricordatevi anche di questa Casa che quest' anno compie il suo 25° di fondazione in piena fioritura di opere a favore di una gioventú numerosa e promettente.

Pregate anche pel vostro.

Affmo. in San Giovanni Bosco

Sac. Antonio I. Garbini
Direttore

DATI PEL NECROLOGIO. — 7 marzo. - Sac. HEDUVAN PATRIZIO, di Ramallo (Argentina) † a Córdoba (Pío X) nel 1955 a 73 anni di età, 54 di professione e 46 di sacerdozio. Fu direttore per 3 anni.